

*I Convegno Nazionale “La Danza”
dalla formazione allo spettacolo - 11 dicembre 2009*
**LE STELLE ITALIANE ALL’ESTERO (“nemo profeta
in patria”)**

“Perché volo all’estero.....”

**Intervento: Joseph Fontano
Presidente World Dance Alliance Europe**

Non vorrei essere retorico nel leggere una lista di artisti italiani che sono all’estero riscuotendo un grande successo nel campo della danza. Il mio obiettivo è più articolato e forse è importante andare a fondo per capire quello che sta accadendo. Questo convegno è incentrato su due aspetti fondamentali dell’arte dello spettacolo dal vivo, che sono “formazione e spettacolo” nella danza o ancora più precisamente “dalla formazione allo spettacolo”.

I vari settori della danza sono come i tasselli di un mosaico, che per un’armonica sistemazione di un settore organico, devono essere sistemati in modo tale da restituire uno scenario diverso da quello attuale. Tutti qui in questa stanza conoscono lo scenario, e mi chiedo perché la danza stenta a prendere il volo. Talento, estro, teatri meravigliosi distribuiti su livello nazionale, ma la danza ancora stenta a prendere il volo, anzi i talenti prendono il volo, ma fuori dall’Italia.

L’Italia è l’unico paese europeo dove alla danza non viene dato un giusto riconoscimento, e soprattutto viene invece visto in misura minore il diritto allo studio che è uno dei principi fondamentali fissati dalla nostra Costituzione. Per diventare un danzatore professionista, coreografo o insegnante di danza oggi esiste un’unica scuola pubblica, l’Accademia Nazionale di Danza, trasformata da pochi anni in Istituto di Alta Formazione con il rilascio di titoli come il Diploma accademico di 1° e 2° livello, che dà la possibilità di insegnare nelle scuole pubbliche. Mentre al contrario esistono decine e decine di conservatori musicali sparsi in tutta Italia. E’ fondamentale considerare anche l’esistenza di molte strutture private che da anni con professionalità lavorano ai vertici della danza, senza l’opportunità di spazi validi come invece vengono riconosciuti alla musica.

Quindi, perché voliamo all'estero... oggi il fenomeno di voler andare all'estero riguarda anche la formazione. Mentre prima si "scappava" all'estero per trovare un lavoro come danzatore o coreografo, oggi invece si prende la valigia e si parte per poter trovare una scuola dove studiare la danza per poi magari restare e costruirsi una carriera dignitosa per un'arte che non ha più dignità in questo settore in Italia.

I nostri talenti non hanno un futuro in un paese che non investe nella cultura, ma che invece vede la danza come una spesa, e scusatemi se avevo detto che non sarei stato retorico, e quindi non vorrei aprire questo capitolo.

Sotto la mia presidenza, WDA Europe in cooperazione con ITI/UNESCO ha organizzato per la prima volta in Parlamento presso la Commissione Cultura, Scienza e Formazione un Tavolo di Concertazione per portare ai nostri governatori una radiografia tragica delle problematiche di quest'arte. Sulle ceneri di quell'incontro ci ritroviamo ancora oggi a discutere di argomenti che da anni, e dico da anni sento. A questo punto mi chiedo se è il settore della danza a non saper esprimersi, o sono i nostri governatori a non voler ascoltare?

Io sono Italiano, nato a New York da genitori Italiani, ho dedicato sin dai primi anni '70 la mia vita artistica per "convincere" un paese, sprovvisto della danza contemporanea, che quest'arte era valida e professionale e che insieme alla danza classica doveva trovare una collocazione reale in un paese come l'Italia, sul quale Silvio Pellico scrisse: "D'ogni bell'Arte non sei madre?" evidentemente no, Italia no lo è o invece lo è ma non lo sa, o i "figli" d'Italia sono di serie a e di serie b? (vedi musica e poi la danza)

Vengo regolarmente invitato all'estero dove viene riconosciuta la mia professionalità intellettuale e la mia creatività offrendomi un rapporto lavorativo di alto livello, e non certamente per il mio colore politico o per nomina politica, come spesso accade in Italia. Ho danzato e studiato con personaggi come Jerome Robbins, Alvin Nikolais, Martha Graham, Pina Bausch solo per nominarne alcuni.

All'estero può succedere che dopo sole due settimane di lavoro si viene convocati in direzione e magari il giorno dopo sei il primo ballerino, o l'etoile o ancora firmi un contratto come coreografo o addirittura ti viene richiesto di dirigere la compagnia, così come è successo a me a Londra, Parigi, New York etc. Questo potrebbe mai succedere in Italia?

Se sono seduto di fronte a questa platea interessata alla danza lo devo soprattutto alla mia costanza, alla volontà d'animo, all'amore per la danza e all'Italia per avermi dato l'opportunità di essere quello che sono, anche se avrei potuto fare molto di più se avessi trovato una strada limpida e pulita da seguire.

Gli artisti Italiani all'estero sono conosciuti per la loro straordinaria capacità espressiva, sono conosciuti per quel dolore e nello stesso tempo solarità che è il senso di tragedia nei nostri geni. E allora perché non mettere a disposizione queste capacità in patria e far sviluppare un'arte che oggi stenta ancora ad avere un riconoscimento attraverso una "volontà politica" per fare decollare la danza!

Non pensate sia facile andare via dal proprio paese, dalle proprie tradizioni, affetti e abitudini, solo per un capriccio. Si vola via dall'Italia per lavorare, come ha fatto tanta gente all'inizio del secolo scorso.

Scusatemi, ma di solito sono molto più ottimista ma oggi siamo di fronte ad una proposta di una legge quadro per "lo spettacolo dal vivo" e noi parliamo di un settore che è in difficoltà da anni. La nuova proposta ci tutela? La nuova proposta da una prospettiva di lavoro per i nostri giovani? La nuova proposta considera la danza come le altre arti? Di nuovo, ci tutela?

Signori, abbiamo bisogno di centri di danza a livello nazionale e non concentrato un'unica Accademia, i centri devono garantire un percorso artistico, professionale d'alto livello, garantendo ancora un "lavoro" in questo campo. Servono teatri, dove si può fare ricerca e la ricostruzione storica della danza. Perché volo all'estero?

Servono centri di danza per formare coreografi con spazi performativi per spettacoli, dibattiti, conferenze, un archivio della danza nazionale e internazionale, sparsi per tutta la nostra penisola creando cultura e lavoro, lavoro, lavoro e ancora lavoro.

Formazione e spettacolo; senza una forte formazione lo spettacolo di danza non ha un futuro. Certamente non si può insegnare la creatività o donare il talento, ma si può dare la possibilità a tutti giovani che hanno talento di svilupparsi in un ambito armonico e costruttivo a livello nazionale, se almeno ci fosse una struttura per ogni Regione.

Inserire in tutte le stagioni liriche la danza, e non solo qualche produzione, inserire la danza anche nei teatri di tradizione, nei cartelloni teatrali, inserire degli spettacoli di danza in un'organizzazione annuale, e non solo in piazze estive all'aperto o a dicembre quando tutti corrono a caccia del borderò per accaparrarsi le briciole di una sovvenzione concessa, piuttosto che offerta e meritata.....

Credo che se il mondo della danza si unisca in un unico intento ce la possiamo fare, la danza è qui per restare, “mai più nell'angolo” era un titolo di un convegno sulla danza qualche anno fa organizzato da WDA Europe a Spoleto, e portare l'acqua solo al proprio mulino in questo momento storico si rischia purtroppo di prosciugare tutto il campo della danza. L'Italia è il paese dove nasce la danza?

Perché i talenti italiani volano all'estero? Insomma ditemelo voi!

WDA Europe
Il Presidente
Joseph Fontano

QuickTime™ e un
decompressore
sono necessari per visualizzare quest'immagine.